

Tav, la gioia dell'incontro

«Ho fatto il volantaggio alla Sacra»

L'aria del mattino e della sera, annunciando il ritorno dell'autunno, si è fatta più fresca e, puntualmente, con i primi freddi, arrivano le novità sulla linea ad alta velocità in Valsusa. L'ultima in ordine di tempo: l'ennesimo nuovo progetto del tracciato! Da più parti si dice però che il progetto sarà accompagnato da altre "attività". Finirà mai? Forse è meglio continuare, perché se finisce la fanno.

Questa conversazione contiene amarezza e incertezza sul futuro; eppure i valsusini hanno sempre "progettato" un futuro di attenzione all'ambiente e alle persone. Quante iniziative sono state messe in atto in 20 anni. Ultimamente abbiamo preso coscienza della necessità di "uscire" dalla valle e di far conoscere le nostre ragioni ad un numero sempre maggiore di persone: è così che sono finita a fare volantaggio alla Sacra.

In occasione dell'Ostensione della Sindone, avvenuta a Torino dal sabato 10 aprile alla domenica 23 maggio 2010, alla Sacra di S.Michele è stato allestito un punto informativo No Tav. Negli 11 giorni di presenza sono transitati 263 pullman che hanno trasportato 12.260 persone alle quali vanno aggiunti i turisti domenicali e le singole persone di passaggio, arrivando a stimare un numero di visitatori pari a 14mila persone. Persone provenienti in gran parte dall'Italia, in modo particolare dalle regioni del nord, ma anche francesi, svizzeri, tedeschi, russi, ecc. In totale sono stati distribuiti 6500 volantini. L'iniziativa, pensata e organizzata dai comitati No Tav della zona insieme al Gruppo Pace Valsusa, ha visto l'azione di 40 volontari che si sono alternati nella distribuzione delle note informative sulla realizzazione del Tav nella nostra valle.

Al di là dei freddi numeri, io, che in verità sono stata presente solo tre mezzogiornate, mi sono portata a casa un'esperienza positiva d'incontro! In un angolo del piazzale di parcheggio era allestito il gazebo a cui si poteva accedere per ottenere materiale e informazioni dettagliate, mentre i volantini venivano proposti alle persone al loro ritorno dalla visita all'abbazia. Molti prendevano il foglio senza fermarsi; altri invece ci rivolgevano parole come «sono con voi, ma non abito qui»... leggi: «non mi interessa». Solo nel momento in cui dicevamo loro

che attraverso le tasse, però, anch'essi avrebbero pagato l'opera pur non avendone un danno ambientale, qualcuno si fermava a chiedere chiarimenti con questioni del tipo: «Ma non paga l'Europa?».

Altri, passando, ci lanciavano un veloce: «Siamo con voi». Una donna mi ha chiesto: «Cosa possiamo fare?». Mi sono permessa di risponderle: «Se le capiterà di sentire qualcuno dire che i valsusini sono pochi "fissati e violenti", dica che non è vero, che abbiamo validi motivi per protestare!». Numerose erano invece le persone che, oltre alle informazioni tecniche, desideravano conoscere il nostro vissuto, le azioni compiute, i sentimenti, le reazioni, le paure... specie nei momenti di "militarizzazione". Ancora, s'informavano sulle prospettive e su quali sarebbero state le nostre azioni future. Davvero numerose le persone che hanno voluto saperne di più e si sono fermate a lungo per approfondire le ragioni della nostra protesta.

Ci fu un signore che frettolosamente ci disse: «Vorrei proprio sapere perché non volete quest'opera», però, di fronte alla nostra disponibilità a dialogare e a spiegare, scappò via senza volantino. Confesso che questo signore mi ha indotta in "cattivi" pensieri del tipo: «Se voleva discutere con noi perché non si è fermato? Che non avesse argomenti sufficientemente validi da opporre ai nostri?». E devo riconoscere che questo tarlo mi ha portato a pensare: «Che fosse questa la ragione per cui molti politici negli anni hanno rinunciato ad incontrarci?».

La maggior parte delle persone incontrate erano alla Sacra per una tappa del pellegrinaggio che li aveva portati prima alla Sindone e dunque erano credenti. Con questi il discorso si apriva anche sull'attenzione al creato e molti raccontavano le devastazioni delle loro terre. Quanti volti e quante storie incontrate in quel breve tempo! Le signore di Parma, le quali, non avendo il coraggio di salire i numerosi gradini, hanno trovato ospitalità sulle nostre sedie, con le quali è stato semplice passare dalle informazioni sul Tav al loro viaggio e alle difficoltà del quotidiano. E poi i giovani di un gruppo ecclesiale della Borgogna, che mi hanno riportata per un istante nella bella terra di mia zia... e poi la coppia di giovani di Clermont Ferrand (li vi

abitano i miei amici) che ci chiedevano il significato di «Sarà dura».

E poi i pellegrini di Firenze. I fiorentini avevano attraversato la valle perché giungevano da Novalesa e dunque si erano resi conto dei possibili danni ed avevano immaginato quale immenso cantiere potrebbe diventare il nostro territorio; una signora, in particolare, sembrava aspettasse proprio di incontrare qualche «No Tav», infatti ci fu con lei uno scambio ampio di opinioni e di riflessioni su vari temi, non ultimo la Chiesa e la posizione dei nostri pastori.

Mi rimane un rammarico: non aver chiesto neanche un nome. Incontrare le persone è conoscerne il volto, ma anche identificarle con il nome. L'incontro con l'altro è sempre arricchente. Il mio racconto può apparire come un elenco più o meno sterile di un susseguirsi di persone e parole, eppure ognuna delle persone con cui sono venuta a contatto, seppur per un tempo molto breve, mi ha trasmesso qualcosa di suo e così, ne sono certa, anch'io ho lasciato qualcosa a loro.

Non c'era molto tempo per chiacchierare tra noi "volantinanti", eppure, con le persone che hanno condiviso il mio tempo gli argomenti non vertevano su veline, grande fratello e neanche sul calcio: ben strani "sti No Tav che amano ragionare di dignità dell'uomo, di ambiente, di politica, di futuro. Sono inorridita nell'apprendere della testimonianza di un libro che narra di atroci sopraffazioni e maltrattamenti operati dalle scuole religiose in Canada nei confronti dei bambini di etnia indiana.

La "stranezza" forse è data dall'attenzione alla persona, a qualunque persona, che viene prima di tutto, ma che non è data se non passando attraverso la salvaguardia dell'ambiente in cui vive. Mi sembra di poter affermare che quel che ci muove con determinazione e fermezza è il frutto di un albero che pone le sue radici nell'autenticità e nella sincerità di pensieri e di azioni. Forse è vero che siamo pochi, una minoranza tra il popolo italiano, ma, afferma Eugenio Scalfari: «Sono le minoranze a fare la storia». Io investo in speranza!

ROSANNA BONAUDO
Caprie